



L'ebraismo come metafora negli scrittori americani di origine ebraica

Nella critica letteraria nordamericana c'è la tendenza a etichettare molti autori come “scrittori ebrei americani” seguendo un criterio etnico-identitario che, pur essendo oggettivo, rischia di essere superficiale e omologante. I grandi flussi migratori di ebrei dall'Europa orientale e dalla Russia tra la fine del XIX e l'inizio del XX verso gli Stati Uniti e il Canada fecero sì che una laboriosa e vivace minoranza ebraica si integrasse con la maggioranza di cittadini WASP (White Anglo Saxon Protestant) e con gli altri gruppi sociali afroamericani, italiani e irlandesi, questi due ultimi di religione cattolica. La produzione letteraria degli ebrei americani riflette la loro grande eterogeneità culturale derivata dalle differenti tradizioni religiose, dai condizionamenti dei vari Paesi di origine, dalle traversie vissute in Europa e dalle particolari difficoltà ad adattarsi al Nuovo Mondo. Per questo, nelle opere degli scrittori del mondo della diaspora ebraica, avvertiamo al tempo stesso una precisa identità e la volontà di integrarsi a tal punto con la società americana da ambire e riuscire a esserne anche la coscienza critica.

Per questi motivi, Bernard Malamud, come Saul Bellow e Philip Roth, non amava essere definito uno scrittore di tradizione ebraica e, in una delle poche interviste rilasciate, disse: “Mi definisco, e così spero mi definiate voi, uno scrittore americano, che a volte scrive storie con temi legati all'ebraismo”¹ e, a proposito dell'appartenenza alla categoria degli “Scrittori ebrei americani” diceva: “Il termine è schematico e riduttivo. Se uno studioso ne ha bisogno lo può usare, ma non se ne gioverà se vuole interpretare lo scrittore avvalendosi di quell'etichetta.”²

Anche Philip Roth, senza rinnegare le proprie origini, non gradiva essere considerato “scrittore ebreo” e dichiarava nel corso di una sua visita a Gerusalemme nel 1963: “Non sono uno scrittore ebreo. Sono uno scrittore che è ebreo” e Saul Bellow a sua volta respingeva ogni etichetta che lo collocava in limitati ambiti spaziali o culturali e in una conferenza del 1988 diceva: “Se i WASP aristocratici volevano considerarmi un cacciatore di frodo ebreo nei loro preziosi possedimenti culturali lasciateli fare”³.

Così Malamud, nell'intervista rilasciata al suo sessantesimo compleanno, asseriva: “Sono un ebreo, e scrivo per tutti gli uomini. Uno scrittore deve fare così, altrimenti si costruisce una gabbia intorno a sé. Scrivo storie di ebrei, quando scrivo degli ebrei, perché mettono in moto la mia immaginazione. So abbastanza della loro storia, delle loro esperienze e credenze... Voglio dire che io sono nato in America e rispondo più alla vita in America che alla mia esperienza di ebreo.”⁴

E ancora: “Scrivo degli ebrei perché li conosco. Ma, cosa più importante, scrivo di loro perché gli ebrei sono in modo assoluto proprio la pasta di cui sono fatti i drammi” (**But more important I write about them because the Jews are absolutely the very stuff of drama**)⁵. Una frase che riecheggia le parole di due celebri personaggi shakespeariani l'uno, Shylock quando si rifà alla drammatica condizione dell'ebreo che affronta e sopporta come tutti gli altri uomini il dolore nella vita e l'altro, Prospero, quando si riferisce alla “stoffa” (stuff) di cui è fatta l'umanità⁶. E così Yakov Bok, pur essendo un individuo particolare, un personaggio ispirato dal dramma di una persona realmente esistita in un preciso contesto storico, può essere ognuno di noi in balia dell'arbitrio del caso o di un potere dispotico che non risponde né alle leggi della ragione, grazie al rispetto dei diritti, né all'evidenza della verità.

¹ Martín Urdiales Shaw *Ethnic identities in Bernard Malamud's fiction* Serv. de Publ. U. de Oviedo

² Field, Leslie A., and Field, Joyce W., eds. *Bernard Malamud: A Collection of Critical Essays*. Englewood Cliffs, N.J.: Prentice-Hall,

³ The New York Times Book Review - March 16, 2014 - Judging the World By Cynthia Ozick

⁴ Bernard Malamud, *The Art of Fiction* no. 52 Intervista con Daniel Stern *The Paris Review* 61, Spring 1975

⁵ Joseph Wershba *Not Horror but Sadness* *The New York Post* sept 1958 in Lawrence M Lasher *Conversations with Bernard Malamud* 1991 University Press of Mississippi

⁶ v. Il monologo di Shylock ne “Il mercante di Venezia” III.1 “*Hath not a Jew eyes? hath not a Jew hands, organs, dimensions, senses, affections, passions? fed with the same food, hurt with the same weapons, subject to the same diseases, healed by the same means, warmed and cooled by the same winter and summer, as a Christian is? If you prick us, do we not bleed? if you tickle us, do we not laugh?*” e la parola “stuff” che Prospero usa ne “La Tempesta” IV.1 per indicare di cosa è fatta l'umanità “*We are such stuff / As dreams are made on, and our little life / Is rounded with a sleep*”

Gli scrittori americani di origine ebraica nel '900 insieme agli afroamericani, contribuiscono con le loro opere migliori, a dare un respiro internazionale alla produzione letteraria americana di cui diventano una componente essenziale.

La genesi del romanzo tra la realtà e la finzione artistica

“*L'uomo di Kiev*”, ispirato a una vicenda realmente accaduta, è ambientato nella Russia del 1911.⁷ La storia racconta il viatico di sofferenze di Mendel Beilis, un ebreo condannato per un delitto che non ha commesso e può essere considerato la denuncia esemplare di ogni ingiustizia. L'idea che Malamud aveva era molto diversa dalla successiva realizzazione del romanzo ed è interessante seguire il percorso che ha portato alla genesi di quest'opera:

“Speravo di raccontare un'esperienza americana, forse con un protagonista nero, ma non andava bene per scrivervi un romanzo. Facendo qualche ricerca in questa direzione pensai al caso Sacco e Vanzetti, ma dopo aver letto qualche libro su di loro ho capito che non potevo inventare altro oltre alla leggenda che si era creata. Raccontare semplicemente la loro vita e la loro storia non mi interessava. A quel punto un'idea, forse un residuo di qualcosa che avevo letto, prese forma intorno alla figura di un uomo (non necessariamente un uomo virtuoso) arrestato per un crimine che non ha commesso e che passa alcuni anni in prigione. Le sofferenze e la rabbia che deve sopportare lo portano a fare un esame della propria vita e dei propri valori. [...] Ho gettato tutte queste sofferenze addosso al povero Yakov Bok, un pover'uomo alla ricerca di un futuro migliore che per una volta cade in trappola. Arriva a Kiev sul cavallo del suocero, salva un antisemita che sta per soffocare nella neve, accetta come ricompensa di questo gesto un lavoro nella fabbrica di mattoni e lì lo arrestano per l'omicidio di un dodicenne che lui un giorno aveva semplicemente cacciato via dalla fornace. Così, un romanzo che è iniziato con l'idea di rappresentare l'ingiustizia dell'America contemporanea è diventato un libro, ambientato in Russia cinquant'anni fa. L'ingiustizia è ingiustizia.”⁸

L'omicidio di cui Mendel Beilis è accusato è quello rituale come secondo un infondato pregiudizio antisemita che risale al Medio Evo, secondo il quale gli ebrei utilizzerebbero sangue umano – specie di bambini – durante *Pesach* (la Pasqua ebraica) per scopi magico-rituali e medicamentosi. Arrestato e detenuto in attesa della stesura dell'atto di accusa e del processo, la sua detenzione, in condizioni disumane, si protrae per ben due anni. Le autorità giudiziarie, su precisa indicazione del ministro della giustizia, pur conoscendo i veri autori del crimine, da un lato lavoravano per mettere insieme una plausibile ricostruzione dei fatti sulla base di una serie di false testimonianze, dall'altro premevano sul detenuto perché o confessasse di essere il solo l'esecutore materiale del delitto o accusasse i dirigenti della comunità ebraica di esserne i mandanti. L'obiettivo perseguito dal governo dello zar nel fabbricare questa montatura era di evitare che, data la crisi economica, sociale e politica in atto, l'opinione pubblica simpatizzasse con i movimenti di opposizione e far sì che il malcontento generale si volgesse contro gli ebrei. Le autorità, dopo aver pilotato il processo e incriminato l'accusato, avrebbero poi organizzato incursioni violente, i *pogrom*, nei quartieri e nei villaggi abitati da ebrei, per accreditarsi come difensori della maggioranza cristiana e vendicatori del crimine commesso. Gli ebrei, e non il malgoverno e corruzione del regime zarista, dovevano essere ritenuti responsabili della crisi economica e politica nella società russa. Nella realtà Beilis, dopo essere stato in carcere per due anni e aver rifiutato l'amnistia, ottenne il processo e fu riconosciuto innocente, grazie alla difesa organizzata dalle comunità ebraiche e al sostegno della parte più liberale della società civile e di alcuni intellettuali russi e ucraini quali Maxim Gorky, e altri sei tra scrittori e scienziati di fama nazionale. Purtroppo la giuria, composta da contadini, sentenziò comunque che il movente dell'omicidio era rituale per cui i veri colpevoli, che non erano ebrei, non furono mai condannati. Dopo il processo, Beilis, temendo per l'incolumità sua e della famiglia, emigrò in Palestina dove non fece fortuna per cui, nel 1921, andò a vivere negli Stati Uniti dove, nel 1925 pubblicò in Yiddish “*La storia delle mie sofferenze*” poi tradotto in inglese e ristampato fino al 2011 col titolo “*A Scapegoat on Trial*” [Un capro espiatorio a giudizio].

⁷ Potrà stupire quanto tuttora siano radicate certe superstizioni in Europa orientale: quest'anno Mykhailo Kovalchuk un ex-consigliere comunale di Kiev è stato denunciato per aver pubblicato su Facebook la calunnia del sangue <https://ultimenotizie.live/gli-ebrei-ucraini-chiedono-il-perseguimento-dell'ex-consigliere-comunale-di-kiev-che-ha-promosso-la-diffamazione-del-sangue-antisemita/>

⁸ B. Malamud, *Per me non esiste altro. La letteratura come dono, lezioni di scrittura*, Minimum Fax, 2015

Dopo la pubblicazione di *"The fixer"*, David, il figlio di Mendel Beilis, accusò Malamud di plagio per aver attinto alle memorie paterne per scrivere il romanzo e per averne screditato l'immagine creando un personaggio *"arrabbiato, sboccato, con una moglie infedele, senza amici, blasfemo e senza figli"* laddove suo padre era *"un uomo dignitoso, rispettoso, benvoluto, abbastanza devoto con una moglie fedele Esther da cui aveva avuto cinque figli"*. Malamud cercò di rassicurare David Beylis che non era sua intenzione fare il ritratto di suo padre e di sua madre. Del resto il caso giudiziario aveva avuto una tale risonanza in Russia, negli Stati Uniti e nel resto del mondo che ne restava ampia documentazione sulla stampa e le memorie di Mendel Beilis non erano per Malamud l'unica fonte di ispirazione del romanzo che resta comunque frutto del rimaneggiamento e dell'immaginazione dell'autore partendo da fatti realmente avvenuti.

Yakov Bok, un ebreo fuori dallo stereotipo antisemitico

Il romanzo ha due incipit: il primo, quello concitato e drammatico in cui Yakov è sorpreso e terrorizzato dalle cronache che individuano in un ebreo l'autore del crimine, il secondo, che ci riporta a cinque mesi prima, è il dialogo astioso e poi malinconico tra Yakov e il suocero Schmucl dove il genero, impaziente, ombroso e afflitto dalla sfortuna, comunica al suocero la decisione di cambiar vita, lasciare lo *shtetl* e tentare la fortuna in una grande città. Il vecchio, rassegnato e fatalista, cerca in tutti i modi di dissuadere il genero. I toni iniziali sono ostili e risentiti quando il suocero rimprovera Yakov per non aver mai brillato per generosità (*charity*) e indulgenza con la moglie Raisl ancora sterile a cinque anni dal matrimonio; col procedere della discussione i due caratteri si definiscono progressivamente e il tono diventa più conciliante con il pio Schmucl che raccomanda di avere fede in Dio, seguendo le pratiche religiose e studiando i testi sacri, e Yakov che manifesta le sue convinzioni laiche di libero pensatore, tanto libero da essersi istintivamente allontanato dalle pratiche religiose e non aver aderito all'attivismo nel partito socialista per il quale simpatizza. Dice infatti: *"È questione di carattere, credo. Io tendo al filosofico, anche se non so quasi niente di niente"*. Yakov si rende conto che l'attivista politico, per sua natura, deve servire una causa con un impegno pratico e una partigianeria che rende più difficile quella distanza critica dalla lotta politica che ti consente la piena dedizione alla ricerca della verità. Con autentico spirito borghese, anche se vive tra stenti, Yakov manifesta la sua aspirazione alla libertà e al benessere materiale e spirituale che il destino gli ha finora negato per la sua condizione di ebreo, povero e sfortunato; rivendica poi la sua laboriosità e voglia di migliorarsi malgrado la *"miserabile infanzia"* vissuta nello *shtetl* che è una *"prigione che ammuffisce, e gli ebrei ammuffiscono in esso. Qui siamo tutti prigionieri [...] perciò ho deciso che è ora di cercare da qualche altra parte. Voglio guadagnarmi da vivere. Voglio vedere un po' di mondo. Negli ultimi anni ho letto qualche libro e non puoi creder quante cose succedono di cui non veniamo a sapere niente."* I desideri di Yakov non lo fanno dormire, resta sveglio le notti in loro compagnia trascurando la moglie dalla quale non era riuscito ad avere figli: *"aver la pancia piena, ogni tanto, e un lavoro che mi renda rubli, e non pasta in brodo. Anche un po' ___0 di cultura, se ci arrivo, e non parlo degli operai che studiano la Torah dopo il lavoro. Di quella, ho letto la mia parte. Io voglio sapere che cosa succede nel mondo."*

Se l'essere un "libero pensatore" non è compatibile con le pratiche del giudaismo ortodosso lo è senz'altro con la tradizione religiosa e culturale ebraica riformata. Non a caso il popolo ebraico viene chiamato *"popolo del Libro"* per la fedeltà alla Torà e alla tradizione orale delle sue interpretazioni perpetuatesi attraverso i secoli. Parafrasando Benedetto Croce⁹ potremmo dire che anche Yakov *"non può non dirsi ebreo"* non per ragioni di appartenenza etnica ma per continuità con la tradizione culturale derivata dalla sua religione. L'esser un ebreo moderno, secondo Amos Oz, significa infatti seguire l'esempio di *"altri grandi lungimiranti visionari ebrei come Spinoza e Heine, nella consolidata tradizione ebraica fondata su dibattito, divisione, discussione, disaccordo, dubbio, introspezione, ardite ripetute reinterpretazioni degli antichi testi in una miriade di mondi creativi"*¹⁰

Una luce che passa attraverso le crepe del tetto

Anche in questo come nei racconti e ne *"Il Commesso"* [*The assistant*] Malamud ha concentrato la sua attenzione sulle storie individuali mentre la società resta sullo sfondo e assume rilevanza solo in funzione dell'introspezione dei personaggi. Per questo Malamud, a differenza di Philip Roth e Saul Bellow, è stato

⁹ Benedetto Croce *Perché non possiamo non dirci cristiani* www.centropannunzio.it

¹⁰ Amos Oz *Gesù e Giuda* p.24 Feltrinelli 2022

riconosciuto come scrittore meno intellettualistico e più istintivo, la cui morale ha origine non tanto da convinzioni razionali filosofiche ma dai buoni sentimenti messi alla prova ed emergenti dalle dolorose vicende che possono affliggere la vita delle persone anche di quelle semplici che non brillano per intelligenza e cultura.

Yakov Bok non si professa credente ma questo non gli impedisce, al culmine della sofferenza e solitudine in carcere, di cercare conforto alla sua sfortuna e alle sue pene ovunque, se possibile, nel prossimo oppure nei libri quali i Salmi del Vecchio Testamento e i Vangeli oltre che nella filosofia di Spinoza. È l'esperienza del dolore che spinge anche i semplici alla riflessione e alle letture.

"[...] perché lui era Yakov Bok e aveva un'incredibile quantità di cose da imparare. Le aveva imparate, e non era stato facile; adesso l'esperienza era sua, anzi peggio, l'esperienza era lui. Lui era l'esperienza: Questo significava che, ormai non era più l'uomo di una volta. Chi l'avrebbe mai pensato? Così qualcosa ho imparato, si disse: Ho imparato questo ma a che mi servirà? Mi aprirà le porte della prigione? Mi permetterà di uscire e di riprendere la mia povera vita? Mi renderà un po' libero? Oppure ho imparato soltanto qual è la mia situazione: che l'oceano è salato, mentre anneghi, e anche sapendolo, sei annegato? Eppure, meglio saperlo che non saperlo. Un uomo deve imparare. È nella sua natura."

"...There is a crack, a crack in everything, it's how the light gets in"

Il titolo originale del libro *"The fixer"*, il tuttofare, riflette, meglio della traduzione nelle versioni italiana e francese, l'intenzione dell'autore e il carattere del protagonista che emerge dal dialogo iniziale con Schmuel il suocero. ***"Io aggiusto la roba rotta...tutto, fuorché il cuore. Nello shtetl va tutto in pezzi, ma chi si preoccupa se dal tetto ci piove, quando dalle crepe puoi spiare Dio?"¹¹ E chi può pagare, per farlo aggiustare, ammesso che lo voglia, cosa che non succede mai?"*** È un passo illuminante e poetico che ci dice molto sul protagonista e forse anche su come Malamud intende la sua arte: una luce che passa attraverso le crepe dell'animo umano, il dolore e i mali che affliggono i suoi personaggi, svelandone sia gli aspetti comprensibili che quelli misteriosi senza pretendere di riparare tutto. Così, anche nei perdenti, come i carcerieri Zhitniyak e Kogin, Malamud scopre quel barlume di umanità che riscatta le loro vite. Yakov, nell'ambito dei personaggi della letteratura yiddish non è un imbranato (*schlemiel*)¹², dimostra infatti di avere destrezza riconosciuta da sé stesso e dagli altri nel suo lavoro, ma piuttosto un sfigato (*schlimazel*)¹³ che, più si dà da fare per liberarsi dalla prigione dello *shtetl*, meno si lascia paralizzare dal timore di trattare con certi antisemiti dichiarati, più rivendica i propri diritti, tanto più incorre in una serie concatenata di disgrazie e tormenti. ***Il dolore e le avversità della vita sono per lui la più potente spinta a cercare la verità anche a costo di non salvarsi e di naufragare.***

L'antisemitismo: strumento del potere e pregiudizio popolare

Tutta la vicenda del romanzo, dall'inizio alla fine, è percorsa dal filo rosso dell'antisemitismo. Da una parte c'è Yakov, un ebreo che prende le distanze dalla sua appartenenza etnico religiosa nel modo di vestire, radersi e pensare e dall'altro gli antisemiti che, come i Lebedev padre e figlia, se ignari della sua vera identità, sono pronti a lodarlo, ricompensarlo e affidargli incarichi di lavoro che implicano la fiducia personale; o altri, come Grubeshov, il pubblico ministero, che sin dall'inizio delle indagini, si affanna a dargli un'impropria connotazione ora "razziale" ora religiosa ora politica contro cui far convergere l'odio pubblico. L'antisemitismo contemporaneo, come tutti i pregiudizi etnici

Baruch (Benedetto) Spinoza

Uno dei massimi filosofi del '600 di origine sefardita, precursore dell'illuminismo, non si professa ateo anche se accusato di esserlo. Sostiene la libertà della filosofia di trattare senza pregiudizi ogni ambito della natura e della conoscenza. Studia presso un umanista cattolico e perciò è osteggiato dalla sua stessa comunità ebraica di Amsterdam. Sostiene la libertà, la tolleranza e il primato della ragione sulla fede nell'affrontare temi religiosi, morali e scientifici. Il suo Dio corrisponde al mondo intero. Famosa la sua massima: *"Non irridere, non compiangere, non disprezzare ma comprendere le azioni umane"*

¹¹ Troviamo questa metafora, che attraverso una crepa nel tetto possa passare la luce divina, nel verso della canzone di Leonard Cohen *"Anthem"*: *"...There is a crack, a crack in everything, it's how the light gets in"*.

¹² Dal tedesco *schlamm*: melma, fango; indica persona inetta, incapace, inutile, un imbranato

¹³ Dal tedesco *schlimm*: male e dall'ebraico *mazel*: fortuna; indica persona nata perdente, sfortunata

e religiosi, è al tempo stesso un sentimento popolare ora dormiente ora risvegliato quando chi è al potere lo ritiene vantaggioso.

Il romanzo, ambientato negli anni che precedono la Rivoluzione di Ottobre, è quanto mai fedele alla realtà storica come viene descritta a Yakov dall'avvocato Ostrovsky:

“Il vostro caso è legato alle delusioni degli ultimi avvenimenti russi. La guerra russo-giapponese, [...] è stata un disastro terribile, ma ha fatto scoppiare la rivoluzione del millenovecentocinque, che si stava preparando comunque. «La guerra», dice Marx, «è la locomotiva della storia». Questo è stato un bene per la storia, ma ha fatto male agli ebrei. Il governo, come al solito, ha dato a noi, la colpa delle sue disavventure, e il giorno dopo le concessioni dello zar si è scatenato il pogrom in trecento città, contemporaneamente. Ma questo voi lo sapete, quale ebreo non lo sa?”

Un barlume di speranza per Yakov è sapere che, malgrado l'isolamento carcerario, esiste fuori delle mura della prigione una parte di ebrei e gentili che si battono come possono per far emergere la verità perché convinti della sua innocenza. È il segno che in casi analoghi non si dà né salvezza né la rigenerazione morale dell'individuo e della società se non attraverso il passaggio dalla dimensione privata a quella pubblica.

Biografia di Bernard Malamud¹⁴

Bernard Malamud nasce nel 1914 a Brooklyn, New York e muore a New York nel 1986. I suoi genitori Max Malamud e Berta Fidelman erano ebrei russi emigrati dalla Russia zarista. Il padre aveva un negozio di generi alimentari e faticava ad arrivare a fine mese. Gli stenti e le frustrazioni del padre sarebbero stati più volte rappresentati in alcuni racconti e nel romanzo *“Il commesso”* [*“The Assistant”*] così come il mondo di Flatbush, quartiere povero di Brooklyn, era stato osservato dal piccolo Malamud attraverso la vetrina del negozio del padre. L'infanzia e l'adolescenza di Bernard furono segnate dalla sofferenza e dall'imbarazzo per le crisi maniaco depressive della madre e dal terrore che deve aver provato quando, a 13 anni, la trovò distesa sul pavimento della cucina dopo aver tentato di uccidersi ingerendo un disinfettante. Berta morirà due anni dopo in ospedale. Il fratello Eugene, due anni più giovane, era schizofrenico e trascorse gran parte della sua vita in ospedale psichiatrico. Bernard è di carattere mite e paziente al punto da dire negli anni '70 ***“Malgrado da bambini fossimo felici, la nostra vita era magra in termini di rapporti familiari e stimoli culturali... I miei appetiti erano già grandi e senza fine. (my hungers were deep and endless).***

Nel 1945 sposa Ann De Chiara di origine italiana e cattolica dalla quale avrà due figli. Nella sua vita si è dedicato all'insegnamento della letteratura a New York, nell'Oregon e nel Vermont e dal 1952 in poi alla scrittura di racconti pubblicati su riviste.¹⁵ I suoi romanzi sono *“The Natural”* [Il migliore] del 1952, *“The*

Quando, leggendo un romanzo, per capirne di più, siamo curiosi di indagare nella vita di uno scrittore e non ci accontentiamo di leggere, comprendere e apprezzare la qualità della sua arte dal testo, rischiamo di fare un torto, più o meno consapevolmente, all'autore e a noi stessi come lettori. Sapere quanto e cosa del racconto o del romanzo derivi dalla vita esteriore e interiore dallo scrittore e quanto sia puro frutto della sua immaginazione o di rimaneggiamenti della realtà vissuta, non deve farci trascurare l'essenziale nell'arte dello scrivere, che non dipende da quanto i fatti raccontati siano realmente accaduti, immaginari o un misto di entrambi, ma da come sono raccontati, dal ritmo, dallo stile e dal potere di persuasione e coinvolgimento che la finzione letteraria esercita su noi.

Credo che la curiosità per la biografia di un autore debba essere spiegata in modo differente: se uno o più libri di un autore mi piacciono molto, il sentimento di stima e ammirazione per la sua persona è tale da voler sapere come vive o è vissuto, un altro modo, oltre la lettura delle sue opere, per entrare in un'ideale confidenza amichevole con lui.

Assistant” [Il Commesso] del 1957 e *“The Fixer”* [L'uomo di Kiev] del 1966.

Nell'intervista a *“The Paris Review”* al compimento dei sessanta anni¹⁶ Malamud, in qualità di professore di Letteratura e di scrittore, si esprimeva così sulla relazione tra la sua vita e le sue opere.

¹⁴ Malamud deriva dall'ebraico *“melamed”* che significa insegnante di scuola elementare (*heder*) ruolo ricoperto dal nonno paterno

¹⁵ Bernard Malamud *Tutti i racconti 1940-1982* Minimum Fax 1919

¹⁶ Bernard Malamud, *The Art of Fiction* no. 52 Intervista con Daniel Stern *The Paris Review* 61, Spring 1975

*In passato a volte ho resistito alle interviste perché non avevo voglia di parlare di me in relazione alla mia narrativa. **Ci sono persone che vogliono sempre renderti un personaggio nelle tue storie e vogliono che tu lo confermi.** Naturalmente c'è del vero: ogni personaggio che inventi prende la sua essenza da te; perciò tu sei in loro come Flaubert era in Emma, ma, pace a lui, non sei quello che immagini. Sono le tue creazioni fantastiche. **E non mi piacciono le domande esplicative: cosa intendevo con questo o quello? Voglio che i libri parlino da soli. Puoi leggere? Bene, dimmi cosa significano i miei libri. Stupiscimi.***

INTERVISTATORE

Può dirti qualcosa della sua biografia? È stato scritto poco sulla sua vita.

MALAMUD

*È così che io volevo: mi piace la riservatezza e, per quanto possibile, stare fuori dai miei libri. **So che è svantaggioso per certi tipi legittimi di critica della letteraria,** ma i miei bisogni vengono prima di tutto. Tuttavia, ho qua e là parlato un po' della mia vita: mio padre aveva un piccolo negozio di alimentari; mia madre, che lo aiutò, dopo una lunga malattia, morì giovane. Ho avuto un fratello minore che ha vissuto una vita dura e solitaria ed è morto sulla cinquantina. Mia madre e mio padre erano persone gentili, oneste e gentili, e quello che erano e il loro affetto per me compensavano in una certa misura la privazione culturale che provavo da bambino. Non erano istruiti, ma i loro valori erano stabili. Sebbene mio padre riuscisse sempre a guadagnarsi da vivere, erano relativamente poveri, specialmente durante la Depressione, eppure non ho mai sentito una parola in lode del dollaro. D'altra parte, non c'erano libri che ricordo in casa, nessun disco, musica, immagini alle pareti. La domenica ascoltavo il pianoforte di qualcuno alla finestra.*

A nove anni presi la polmonite e, quando ero convalescente, mio padre mi comprò Il Libro della Conoscenza, venti volumi [in una casa] dove non ce n'erano [mai] stati. Fu, date le circostanze, un atto di grande generosità. Quando ero al liceo ha comprato una radio. Da bambino, per l'intrattenimento, andavo a cinema e compravo romanzi da dieci centesimi. Forse "The Natural"¹⁷ "[Il migliore] deriva da Frank Merriwell"¹⁸ così come dalle avventure dei Brooklyn Dodgers¹⁹ a Ebbets Field. Comunque, i miei genitori sono rimasti vicino al negozio. Di tanto in tanto, durante le festività ebraiche, andavamo a fare visita ai parenti o vedevamo una commedia ebraica: Sholem Aleichem, Peretz e altri. Il fratello di mia madre, Charles Fidelman, e il loro cugino, Isidore Cashier, erano nel teatro yiddish.

*In giro per il quartiere i bambini giocavano a Chase the White Horse, Ringolevio, Buck-Buck, punch-ball e one o'cat²⁰. Di tanto in tanto rubavamo pomodori negli orti degli italiani, andavamo a Coney Island senza pagare il biglietto, fumavamo nelle cantine e giocavamo a blackjack. Indossavo scarpe da ginnastica ogni estate. La mia educazione a casa è derivata principalmente dalla presenza e dall'esempio di persone di buoni sentimenti e laboriose. **Erano [sempre] preoccupati [per qualcosa], e avevano altri difetti di cui a quei tempi non ero molto cosciente finché non li ho riconosciuti in me stesso.** Ho imparato dai libri, nelle scuole pubbliche. Ho avuto degli ottimi insegnanti al liceo, alla Erasmus Hall High School, e poi al City College, a New York. Mi sono avvicinato alla letteratura e presto volevo diventare uno scrittore.*

Malamud, segue la regola aurea della narrativa "Mostra, non raccontare"²¹ con l'effetto di prediligere l'azione e i dialoghi alle spiegazioni e ai commenti che troppo spesso assumono un tono moraleggiante che appesantisce il testo. "L'uomo di Kiev" è esemplare in tal senso. I dialoghi, il corso dei pensieri, le fantasticherie, i sogni di Yakov e la sequenza dei fatti possono indurre il lettore a tante considerazioni sulla storia, la filosofia, la religione, il diritto, la politica e la morale emergenti nella concretezza delle situazioni e non dall'esposizione di astratte elaborazioni del pensiero. **Bernard Malamud è uno scrittore profondamente morale** nel senso che la sua narrativa può aiutarci a comprendere meglio il senso della vita. **Essere uno scrittore morale**, tuttavia, **non significa affatto assumere un atteggiamento moraleggiante.** A questo proposito, lo stesso Malamud si esprime con molta chiarezza: "Predicare rettitudine e diffondere idee moraleg-

¹⁷ Bernard Malamud, Il migliore, Ed. Mondadori, 1984

¹⁸ Personaggio immaginario di giovane che eccelleva in molti sport protagonista di una serie di racconti e romanzi pubblicati per i ragazzi negli anni '30

¹⁹ Nota squadra americana di baseball

²⁰ Come il baseball ma senza squadre alternandosi nei ruoli di ricevitore e battitore

²¹ Nei corsi di scrittura nel mondo anglo-sassone la raccomandazione è "Show don't tell"

gianti è proprio ciò che lo scrittore non deve fare. [...] Lo scrittore non deve predicare, ma scrivere al meglio delle proprie abilità con l'obiettivo finale di nobilitare l'uomo e combattere le forze di disumanizzazione della nostra società. **Certi non capiscono che ci si può occupare di moralità senza mai predicarla.**"